

LO SCONTRO POLITICO

Napolitano fissa il percorso di fine legislatura

- Al Quirinale Alfano poi i leader di Pd e Udc, Fini e Schifani
- Alle urne forse il 10 e il 11 marzo

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alla fine di una lunga giornata di colloqui al Quirinale con i partiti che compongono la "strana maggioranza" che ha mostrato segni di fibrillazione grave, il presidente della Repubblica ha voluto far sapere di «confidare, nel rispetto delle diverse sensibilità e posizioni politiche, che risulti possibile un percorso costruttivo e corretto sul piano istituzionale, nell'interesse del Paese e della sua immagine internazionale». Insomma, che si arrivi a quella «ordinata conclusione della legislatura», impegno che anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano, nel suo intervento alla Camera, ha confermato di condividere affermando di non «volere mandare le istituzioni e il Paese allo scatafascio».



Il presidente Giorgio Napolitano. FOTO ANSA

LA RICOGNIZIONE

Al Colle si sono succeduti i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti. Non si è trattato né di una verifica, né di una consultazione ma di una «ricognizione» sulla possibile futura attività del governo nei margini temporali che oggettivamente ci sono. A questo proposito è assolutamente fuor di luogo la polemica di alcuni rappresentanti della Lega su un'iniziativa giudicata «anomala» ma che tale non è poiché i soli partiti di maggioranza potevano prendere impegni nell'ambito temporale posto. E comunque il presidente con il segretario leghista, Roberto Maroni, ha avuto un colloquio telefonico.

Si era cominciato con i venti di una possibile crisi. Che non c'è. Poiché facendo il bilancio della giornata bisogna tener conto di quanto detto dalla delegazione del Pdl che ha illustrato al presidente «la decisione del partito di considerare conclusa l'esperienza del governo Monti» ma allo stesso tempo, avendo presenti «gli adempimenti inderogabili relativi al bilancio dello Stato», confermando l'impegno ad una «conclusione ordinata» e riservandosi «di decidere sull'atteggiamento da tenere in Parlamento su ogni altro provvedimento già all'esame delle Camere».

E poi l'incontro con i rappresentanti delle altre forze politiche, Pd e Udc, che hanno confermato la loro lealtà nel sostegno al governo Monti, anche se non possibile ignorare le nuove condizioni che si sono determinate dopo la decisione dell'altro giorno del Pdl. E poi ci sono stati i colloqui con i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, nel corso dei quali il presidente Napolitano ha «esaminato concretamente le prospettive già delineate nei rispettivi calendari». «Di tutto ciò il Capo dello Stato darà al più presto puntuale ragguaglio al presidente del Consiglio per discuterne con lui tutte le implicazioni» si legge in una nota del Quirinale.

In attesa di questa scadenza si può fare il punto della situazione che, a

scanso di ulteriori e imprevedibili colpi di scena, dovrebbe portare gli italiani al voto per le politiche il 10 e il 11 marzo 2013. In quella data Lombardia e Molise dovrebbero votare per le il rinnovo dei consigli regionali mentre per quanto riguarda il Lazio il voto è previsto, come da sentenza del Tar, per il 3 e i 4 febbraio. La data di marzo può far collocare lo scioglimento anticipato delle Camere tra il 10 e il 20 gennaio.

LE PRIORITÀ

Sul tavolo ci sono molteplici provvedimenti sia alla Camera che al Senato, tutti di iniziativa governativa. Quindi nel momento della decisione in conferenza dei capigruppo su quali dovranno essere i provvedimenti da portare necessariamente a compimento bisognerà che ci sia sintonia e condivisione, per evitare altri strappi o ritardi.

Quindi alla fine, la giornata che si era aperta con il rischio di una crisi e di un veloce precipitare verso procedure pre elettorali da gestire nelle feste di Natale, si è conclusa con impegni per il futuro, anche se abbastanza prossimo, tali da garantire la credibilità dell'Italia, anche fuori dai confini, che lo stesso Napolitano si era sentito di poter confermare. C'è la legge di stabilità da approvare. Il 21 dicembre ci dovrebbe essere il voto al Senato e subito dopo il testo passerà alla Camera. E questo è l'impegno a cui il segretario del Pdl ha assicurato il voto in Parlamento. Poi c'è un lungo elenco di leggi su cui bisognerà misurarsi nei tempi stretti che ci sono. Tra esse anche la riforma della norme che regolano il voto, le modifiche al Porcellum su cui finora l'accordo è mancato. E sembra difficile lo si possa raggiungere in dirittura d'arrivo. Comunque nell'elenco la riforma c'è ancora. E il presidente Napolitano non ha mancato, nel corso degli incontri, di ricordare quanto lui abbia ritenuto, e ritenga, necessario che gli italiani siano chiamati al voto con norme diverse da quelle in vigore, che tengano conto delle sollecitazioni della Corte Costituzionali a proposito del premio di maggioranza e cerchino di ristabilire un corretto e costruttivo rapporto tra cittadini e politica. Che si è deteriorato negli anni dando il via libera ad un'improduttiva e rischiosa anti politica.



Il fido Alfano gioca

- Alla Camera dice: chiusa l'esperienza del governo. E attacca su lavoro e Medioriente
- Ma la fronda cresce

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Alfano apre alla Camera la campagna elettorale del Pdl per l'«alternativa» a Monti e ai «comunisti piegati ai diktat della Cgil». Berlusconi convoca a Grazioli il gabinetto di guerra, studia gli assetti, avvia la propaganda web e prepara il discorso in aula da fare prima di Natale. Mentre la fronda del partito si organizza: i ciellini di Mauro e Lupi sono al lavoro per fare il «Ppe italiano» con gli uomini di Alemanno, e magari Frattini. Tra qui e la prima metà di gennaio, quando Monti chiarirà se scende in campo, i giochi si faranno. Con i dissidenti - furiosi contro il voltafaccia del segretario - che sognano un «14 dicem-

bre al contrario»: una conta su un'eventuale mozione di sfiducia del Pdl al premier che metta in minoranza il Cavaliere.

«Consideriamo conclusa l'esperienza di questo governo. Speriamo che usi queste settimane per mantenere gli impegni assunti con noi sulla giustizia. Noi siamo in campo e combatteremo la battaglia per dare ai moderati una prospettiva alternativa». Nell'aula di Montecitorio Alfano apre formalmente la crisi di governo e insieme la campagna elettorale. Il Pdl, insomma, non si spacchetta e scende in campo.

Pur riconoscendo la «lealtà» del premier verso la sua (ex) «strana maggioranza» e il Pdl, l'intervento è d'attacco. In filigrana si legge già il programma: «Dopo 13 mesi le cose vanno peggio. Debito pubblico peggiorato. Pil e produzione diminuiti, inflazione e disoccupazione cresciute». Colpa del Pd, ovviamente e dei suoi errori: Primo: «La riforma del lavoro, perché nell'accordo si è piegato ai diktat della Cgil». Secondo: «Lo sbagliatissimo voto all'Onu sulla Palestina». Terzo: intercettazioni e responsabilità civile dei giudici.

Tornato a Canossa e alleggerito dal peso morale delle primarie, il segretario ha appena esposto al capo dello Stato i desiderata del suo leader: voto a marzo, election day con la Lombardia. Poi, alla Camera, alza il tiro. Il Pdl si astiene ma dà disco verde al testo sui costi della politica, come promesso anche a Napolitano: «Concluderemo ordinatamente la legislatura».

Alfano nega derive populiste: «Bersani dice che i nostri slogan saranno 'no Europa, no Imu e no comunisti'? È vero solo l'ultimo». Le cose però non stanno proprio così. A palazzo Grazioli, nel pomeriggio, segue un «consiglio di guerra». Ci sono Verdini, Gasparri, Cicchitto, Bondi, Letta, Bonaiuti. Schifani smentisce la presenza. Sul tavolo la data delle urne, i possibili assetti e la campagna elettorale. Berlusconi la vuole in chiave anti-europea, nel senso di «agenda Merkel», contro le tasse ed Equitalia. Nelle liste volti nuovi: si voterà con il Porcellum, e lui sarà il dominus. Insiste sulla necessità di avere più liste possibili. Al punto che l'idea di una scissione soft con gli ex An non è tramontata.

Intanto è partita la campagna web

Tutti i voltafaccia degli ex An

Diceva Gianni Alemanno, solo poche settimane fa: «Non penso che sia riproponibile la candidatura di Berlusconi. Sarebbe un atto irrazionale». E ancora: «Con il massimo rispetto nei confronti di tutti, debbo sottolineare che le primarie nel Pdl non possono essere soggette a continui ripensamenti, né appare razionale riproporre la candidatura di Berlusconi a premier».

Un'agenzia di stampa - la Apcom - ieri ha messo in fila alcune delle perle dei cosiddetti colonnelli del Pdl che pensavano di essersi finalmente emancipati per sempre dal dominio del Cavaliere. È facile cambiare idea, del resto, quando al posto di un leader si ha a capo del proprio partito un padre-padrone.

Ecco ad esempio Ignazio La Russa: «Nessuno è indispensabile, neanche Berlusconi». Più precisamente: «Se Berlusconi scende in campo per la premiership io la premiership di

Berlusconi non la metto in discussione ma dico che dobbiamo riflettere sul modo migliore per rappresentarle le diverse sensibilità del centrodestra».

E Giorgia Meloni? «Considero la ricandidatura di Berlusconi un errore. In ogni caso, decisioni come questa vanno discusse e prese negli organi competenti». Altero Matteoli, forse il più berlusconiano dei colonnelli, aveva in un primo momento sposato la causa delle primarie: «Chiederò agli amici di appoggiare Angelino». Adolfo Urso e Andrea Ronchi, ex An poi Pdl, transitati da Fli per tornare

al Pdl: «Ora più che mai è necessario costruire un nuovo centrodestra e le primarie possono essere il motore della rifondazione».

Questo per restare a quelli di An. Se si va a cercare dentro gli ex Forza Italia il risultato non è granché differente. Il «formattatore» Alessandro Cattaneo spiegava: «Con il massimo rispetto per quello che ha fatto per il Paese, penso che bisogna andare oltre Berlusconi».

Guido Crosetto: «La decisione di Berlusconi non lascia indifferenti né lascia il Pdl così com'era prima, ma comporta delle decisioni conseguenti».

Il vicepresidente del Parlamento Europeo, Mario Mauro: «Berlusconi ha il grande merito di aver costruito un centro destra in Italia e di aver tenuto uniti partiti diversi per tanto tempo, ma ora abbiamo bisogno di volti nuovi, non è più lui il leader adeguato».

...
Una lunga lista di leggi su cui misurarsi, tra le quali anche la riforma del Porcellum

...
Alemanno diceva: «Silvio premier? Irrazionale» E La Russa: «Nessuno è indispensabile»